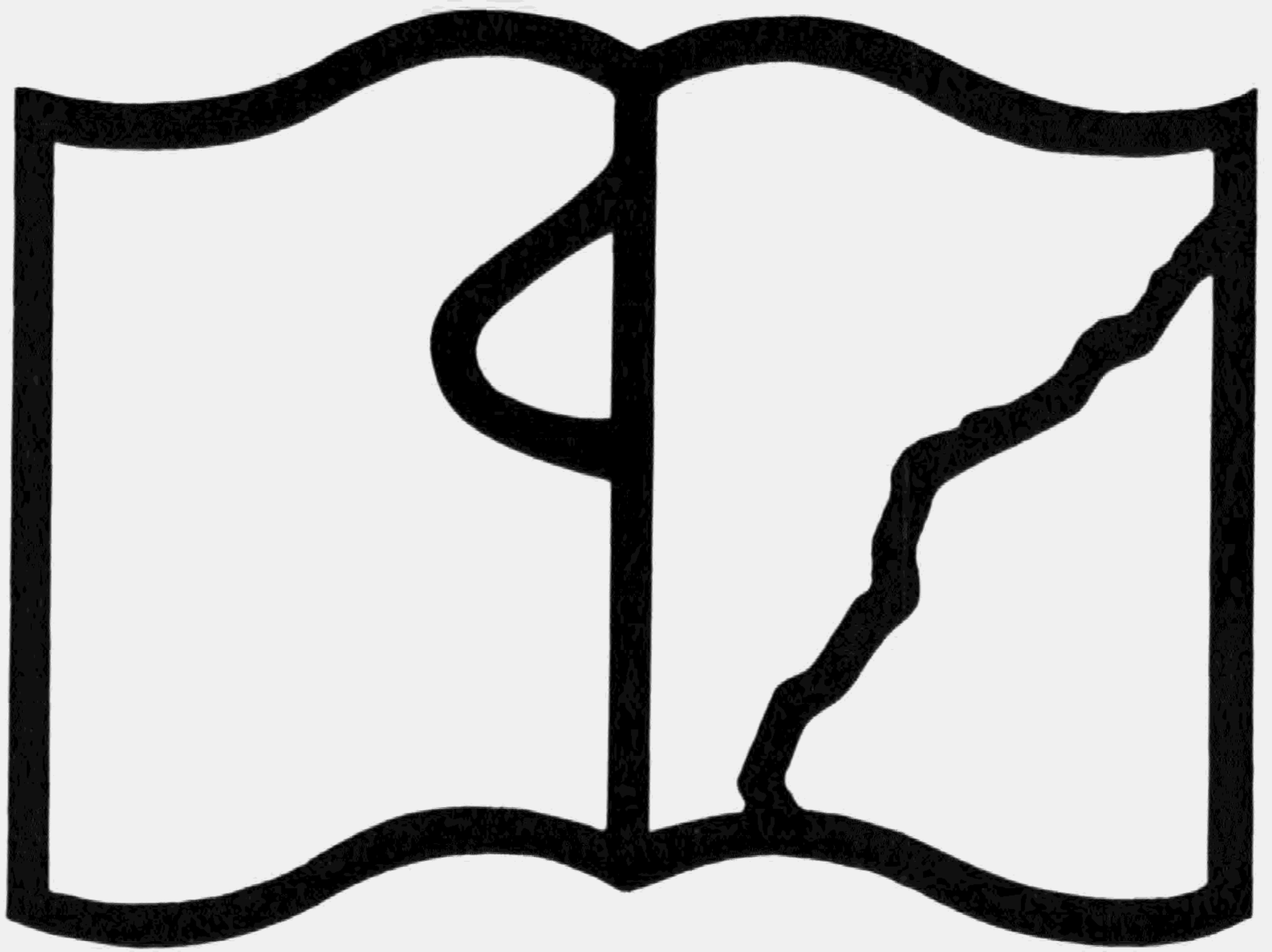


Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.



Testo Deteriorato

ANTIGONA 3.

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Regio Ducal Teatro
di Milano

Nel Carnovale dell' Anno 1732.

DEDICATO

A SUA ECCELLENZA

LA SIGNORA

MARIA BARBORA

CONTESSA DI DAUN,

PRINCIPESSA DI TIANO,

NATA

CONTESSA D'HERBERSTEIN,

MOGLIE DI S. E. IL SIGNOR

WIRICO FILIPPO LORENZO

CONTE DI DAUN,

PRINCIPE DI TIANO &c. &c.

Governatore, e Capitano Generale
dello Stato di Milano &c.



IN MILANO, MDCCXXXI.

Nella R.D.C., per Giuseppe Richino Malatesta
Stampatore Regio Camerale.

Con licenza de' Superiori.

ECCELLENZA.



Cco Antigona,
che nell' in-
comparabile,
bontà di VO-
STRA ECCELLENZA,

a 3 quasi

quasi in suo Nume conser-
vadore, unicamente confi-
da; e mentre questa atten-
de prostrata l'onore della
di Lei magnanima prote-
zione, anche noi rendia-
mo col più riverente sen-
timento dell'animo alla
somma Sua clemenza umi-
lissime grazie, per essersi
ELLA degnata d'illustrare
sempre queste nostre Tea-
trali fatiche colla sua no-
bile presenza, e di solle-
varle altresì coll'alto Suo
compatimento, e suppli-
candola della continua-
zione

zione d'un tanto Patroci-
nio, umilissimamente ci
protestiamo
Di V. E.

Umiliss. Obbl. Servitori Divotiss.

*Giuseppe Ferdinando Brivio,
e Gio. Domenico Barbieri.*

AGLI UDITORI.



Dopo Rè di Tebe famoso nelle favole Tragiche, per orrore del parricidio, e dell'incesto involontariamente commessi, si trasse gli occhi, e morì in miserabile esiglio. Eteocle, e Polinice suoi figli, contendendo della vicenda all' Imperio, perderono ambidue nelle guerre fraterne la vita. La Sorella Antigona, unica superstite della stirpe discesa da Cadmo uccisore del Drago, diede pietosamente al cadavere di Polinice sepoltura furtiva contro il divieto di Creonte, che

che intruso nel Regno, se ne aveva reso Tiranno. Egli in pena della legge violata impose ad Emone suo figlio, che di sua mano trucidasse Antigona destinatagli in sposa, e che piagnendo sopra il cadavere per ordine Regio disepellito, aveva miserabilmente indiziata se stessa.

L'imitazione delle Persone ha seco portata quella della frase, e de' costumi della Greca Gentilità.

La Scena della Favola
è la Reggia di Tebe.

PER.

PERSONAGGI.

ANTIGONA.

La Signora Diana Vico.

CREONTE.

Il Sig. Angelo Amorevoli.

OSMENE.

Il Sig. Giovanni Carestini.

GIOCASTA.

La Signora Benedetta Sorefina.

CERASTE.

Il Sig. Castoro Antonio Castori.

EVALCO.

La Signora Anna Maria Landuzzi.

Gl' Intermezzi de' Balli inventati, e composti dal Sig. Gaetano Testagrossa.

Le Scene, de' Signori Medici, e Barbieri.

OTTA

MUTA.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Passaggio Reale con veduta di Tempio.
Guardie alle uscite &c.
Grottesca posta a deliziosa, vicina alla Reggia
di Tebe.

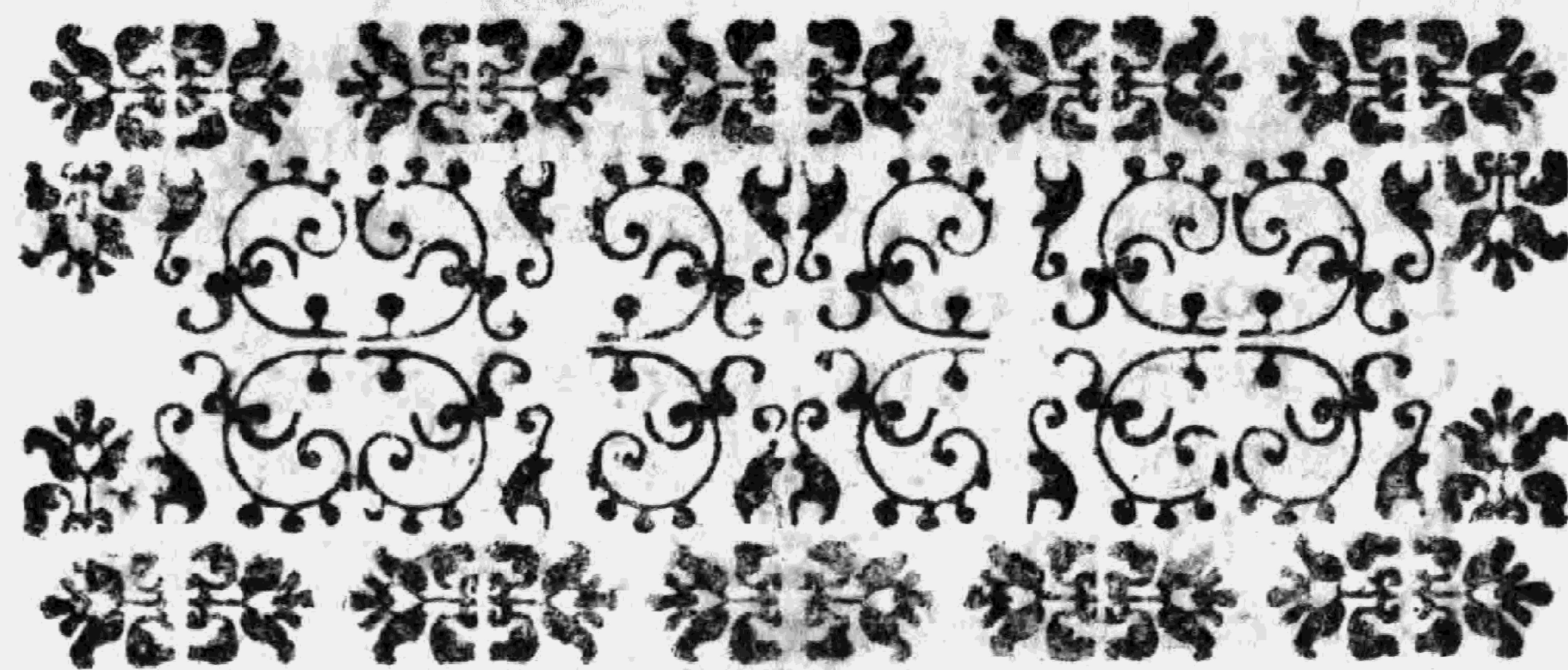
NELL' ATTO SECONDO.

Cortile rimoto corrispondente alla Reggia.
Ingresso laterale del Tempio con Porte sog-
chiuse.
Camera con Trono.

NELL' ATTO TERZO.

Loggie apriche con veduta di Torre a Pri-
gione.
Prigione interiore.

ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Passaggio Reale con veduta di Tempio ;
Guardie alle uscite &c.

Creonte, e Ceraſte.

Cre **C**Eraſte, è ver; ſpento è di Tebe al regno
Con Antigona il ſargue, il dritto al-
Pur ne ſono geloso; (tui;
Giocaſta, oh Dei! Giocaſta,
Giovanetta ſtraniera
Agita in me le gelosie del Regno.
Cer. (L'ama anch'egli, ò la teme?)
Come? d'umile ingegno
La paſtorella oſcura
Di natali, e coſtumi

A

Può

Può interessar ne' tuoi timori i Numi?

Cre. Del mio giusto timor senti la storia.

Allor, che a saccheggiar mandai le squadre
Di Beozia i confini,

Con Ormino bambina ella fù preda;

Ormino genitor vuol, ch' altri il creda,

Ma l'ebbe un dì, mentre pascea gli armenti

Di Media nelle selve,

E il suo cieco destin tolse a le belve.

Cer. (E lo portò al mio core.)

Cre. Ne la tenera età piacque a Megara

Mia cara Suora, allor de la fortuna

Questo pegno innocente, e lo accarezza;

Non vuol, che più Dorinda ella s'appelli,

Ma destin fosse, o caso, io non sò come,

Di Giocasta le impresta il regal nome.

Cer. (L'amor mio delle stelle egli è un lavoro.)

Cre. Crebbe in beltade, in leggiadria, nel senno

Maggior della sua forte; avido ammiro

L'indole avventurosa, e ne son vago

A miglior norma interrogarne i Dei,

Ahi, con ambigui sensi infausto evento

Da le voci fatali indi ne sento.

Del celeste favor merta l'impegno

Vergine illustre, e che hà ragion sul Regno.

Cer. (Da l'arcano, che intendo

A meglio amarla, e a simular ne apprendo.)

Cre. Volli fino d'allor, volli Ceraсте,

A dispetto del Ciel toglier la vita

Mal protetta dagli astri;

Fosse una pia viltà, fosse lusinga

D'interprete più faulto, il cor placai;

Sù l'incerto presagio, e l'perdonai.

Cer.

Cer. Fosti saggio Signor, forte, e clemente
Verso il Ciel, verso tè, ver l'innocente.

Cre. Pur temo ancor, se non mi pento; ancora
Gelosa è quella vita.

Si deluda l'Oracolo, e si adempia

Senza il nostro periglio; abbia ragione

Sovra il Regno Tebato

Refa Femina illustre oggi Giocasta;

La minaccia del Ciel divenga un bene,

Nuora a Creonte sia, sposa ad Osmene.

Cer. (Se così salva il Regno, io perdo amore.)

Cre. Chiamisi il figlio, e al mio comando assen-

Cer. Con l'illustre pensiero (ta.

parte una guardia.

Fausto rendi l'arcano, ed arte il vero.

S C E N A II.

Creonte, Ceraсте, Osmene, Evalco.

Osm. Mio Padre, e mio Signore.

Cre. **M** Pronto figlio, ed amato
Al paterno voler l'alma prepara,
E da tè stesso ad ubbidirmi impara.

Osm. Dopo l'opra funesta

Del mio cor, ch'hò svenato, e de la sposa,

Padre, qual sacrificio ancor mi resta?

Cre. Antigona ti tolsi; omai conviene

Renderti il letto, e avventurar la prole

A la stirpe, a lo scettro, e al comun bene.

Sia tua sposa Giocasta! al figlio amato

La porge il Padre, e ce la dona il fato.

Eval. (Ad Osmene Giocasta?)

A 2

Osm.

Osm. Nell' offrirmi la Sposa
 Vedovo mi rammenti. Ah, non succeda
 Nel talamo d'Antigona un rifiuto
 De' Boschi, e delle Fiere: A' tuoi Nipoti
 Deh, risparmia, mio Rè, Madre bifolca.
Cer. (A me tale non fia l'oggetto amato.)
Osm. Risparmia al Prence Evalco, al fido amico,
 Ch' ama, qual fia, la Vergine straniera,
 In me stesso un rivale.
Eval. (Il mio desir diviene oggi un periglio.)
Osm. O' ver tè contumace, ah, tenti il figlio,
 O' ignobile a se stesso, o' ad altri infido.
Cer. L'obbedirmi ti assolve: il Padre approva
 Ciò, che devi eseguir, se lo comanda.
Osm. Se ti seppi obbedir contro il mio core
 Te lo dica il mio pianto.
Cer. Perdono al tuo cordoglio,
 Se non sia contumace, e tolga il merto
 De l'antica virtude.
Osm. Se de' nuovi Imenei ricuso il dono,
 Serbo fede a l'Estinta, e serbo a i Dei
 Il voto vedovil, che allor giurai,
 Che ne l'amato sen l'arme vibrai.
Cer. A favor di Giocasta,
 Che a tè spregievole sembra, e vile oggetto,
 Con le infallibil note il Ciel s'espreste.
 Del fatale già tempo, e divin suono
 L'augure io stesso, e il testimone sono.
Eval. (Ben sul chiaro sembiante
 Le Stelle indovinò l'anima amante.)
Cer. Udisti; in Moglie tua chi te l'elegge,
 Ministro è il Padre, ed è del Ciel la legge.
Osm. Di natura a la legge

Non

Non dettò mai legge contraria il Cielo.
Cer. Lo sciocco ancor m'opponi infausto amore?
Osm. Ben posso offrirti il sangue, e non il core.
Cer. Se sprezzì il mio comando, (igno.
 Sprezzì insieme il mio sangue, e sprezzì il Re-
 Che di Giocasta è in dote. Il tuo rifiuto
 Sarà l'altrui mercede,
 E altronde cercherò figlio, ed erede.
 La fiamma, che pretendo,
 Che nel suo petto accendo,
 Lieto ti renderà,
 Se mio piacer si fa
 Amor sì degno.
 In essa già costante
 Ti dò una sposa amante,
 Mi freme in seno il cor,
 E il disprezzato amor
 Mi move a sdegno. La &c.

S C E N A III.

Ceraste, Osmene, Evalco.

Cer. **P**rence, forse la mente,
 L'improvviso comando ancor non sente?
 Sei figlio, e sei Vassallo
 Del Sovrano Creonte,
 Evalco, pagherai tù ancor le pene
 De l'importuno amor, che toglie a Osmene
 Ne l'esser buon' amico, esser buon figlio.
Eval. Amai Giocasta, è ver, finche ragione,
 O' legge a non amarla il cor non ebbe;
 D'ora non più, che l'amor mio rubelle
 Al Rè scorgo, a l'amico, ed a le Stelle.

A 3

Cer.

Cer. Consigliati col senno, e non col core,
Che spesso è fellonia anco l'amore.

Conservati fedele,
Pensa, ch'è amor fallace,
Sovvente alletta, e piace
Per ingannare un cor.
Se vuoi del sen la pace,
Fuggi l'ingiusta face
Del tuo mal nato amor.
Conservati &c.

S C E N A I V.

Osmene, Evalco.

Osm. **T**emo il vile Imeneo più d'ogni pena.

Eval. **T**A Creonte se credi, e credi al volto
Di regal luce adorno, e credi ai Dei,
Non è vile Giocasta, e figlio sei.

Osm. Ma d'ingannato Padre: Or sia qual credi
La Vergine straniera; il Ciel prometta
A lei lo Sposo, e 'l Regno; anch'io lo credo,
E ad Evalco, che l'ama, il Regno io cedo.

Eval. Di Giocasta l'amore
Non val sù l'anima mia l'amor d'Osmene.

Osm. Ah, non è mia follia
Il ricusar Giocasta,
O feroce virtude; ascolta, e accogli
Nel sacro amico petto il grande arcano,
Ch'è solo noto ai Dei:
Ad Antigona io serbo, e non a l'ombra
D'Antigona la fede. (crede.)

Eval. Lo accenna Osmene, Evalco appena il

Osm. Là in opaca foresta al collo amato
Che

Che ignudo ella m'offria, già pende il ferro;
Palpita l'anima, ed isfuggisce il colpo,
Che la vittima aspetta: Ella mi guarda,
E sposo, disse, il morir mio non tarda:

Pietà mi rende forte; alzo di nuovo
La fiera scure, e ancor mi trema; e scende
Il colpo invano, e sol le vesti offende;

Eval. O colpo avventuroso, o fausto errore!

Osm. Ma Antigona il piangea più che la morte.

Getto allor l'empio ferro; a lei perdono,

Chieggiò d'esser pietoso: e ch'ella viva

La priego, e che si salvi; al pianto mio

La vita appena accetta; asconde il passo

Trà folti boschi, e fugge, e grida, addio.

Eval. Strano caso racconti, e lagrimoso.

Osm. Speriam, forse di vita

Gode ancora il mio ben l'aura gradita.

Taci barbaro sospetto

Non turbar l'anima amante,

La mia bella hà nel sembiante

Il candor de la sua fè.

Se sì dolce, e vago aspetto

A lei diede la sua stella,

Cor men fido, alma men bella

Per suo vanto non le diè.

Taci &c.

S C E N A V.

Evalco.

DA amicizia, e da Amore
Combattuto è il mio core;

L'una d'amar mi niega,

A 4

L'al-

L'altro vuol, ch'ami, e al suo voler mi piega.

Un placido pensiero

Sento, che il cor mi dice,

Un dì sarai felice,

Ma crederli non sò.

Giusto timor m'ingombra,

E se fuggir lo tento,

Pur ritornar lo sento,

E del mio core, oh Dio!

La pace m'involdò.

Un &c.

SCENA VI.

Grottesca posta a deliziosa, vicina
alla Reggia di Tebe.

Antigona sola.

Sotto spoglie virili

Femina, ma Tebana

Celo un' alma d'Eroe, che ben' è degna

Del buon sangue di Cadmo, onde discesi,

Ma quì l'empio Creonte

Lo sciettro stringe, che impugnarò i miei,

Oh Polinice, oh quanto

Mi costa la pietade, onde dar volli

Sepolcro al tuo cadavere infelice!

Ma, dove fei tù Osmene?

Sei tù mio spolo ancora, o sei tù figlio

Del perfido Creonte?

Cara Figlia d'Antigona, e d'Osmene

Qual' è la forte tua; certo è, ch'io penso

Far

Far de la stirpe mia giusta vendetta...

Ma qual quì veggio incognita venire

Vaga gentil Donzella,

Pria, ch'io m'avanzi, vuol ascoltarla alquan-

si ritira.

SCENA VII.

Giocasta, e Antigona.

Gio. Forse al bosco natio

Più tranquillo godrei, e lieto il giorno,

L'aura più bella, e più tranquillo il rio...

Ma verso me Uomo stranier sen viene?

vedendo Ant.

Ant. A le foglie regali

Chi m'addita il sentiero

Trà queste oblique, e non intese vie?

Gio. A le vesti, al semb'ante, a le richieste

Di Tebe abitator forse non sei.

Ant. (E di Tebe Regina io sono, oh Dei!)

Tale non sono, e cerco

Da tè scorta, e novelle.

Ove l'eccelsa Reggia? ove il Regnante?

Ove il Figlio? ove il Tempio? ove le mura,

Chi architettaro i Numi?

Dove il fonte Dirceo? e tù chi sei?

Gio. Avventuroso giorno,

Gentil straniero è questo al tuo desio,

S'apre in pompa la Reggia, e s'apre il Tempio

In sacre feste a celebrar l'impero

Di Creonte Monarca, e l'anno intiero.

Là tutta mirerai frà gli ostri, e l'oro

La Greca meraviglia; e all'are, a i voti

Numé farà il Monarca, e Sacerdote.

A 5

A la

A la vittima pingue ei di sua mano
 Coronerà la fronte, e tronco il pelo
 Da l'offerta cervice, al sacro foco
 Farà strider la fiamma: Uomo straniero
 Scielto a caso frà 'l volgo, il nuovo rito
 Compirà sù gli altari.
 Tù vedrai folte turbe, e qual conviene
 Il Popolo festivo,
 Ed Osmene vedrai col mesto ciglio.
Ant. Chi? di Creonte il Figlio?
Gio. Trà spettacoli lieti, egli piangente
 De la gioja comun turberà il volto.
Ant. Qual egli hà mai strana cagion di pianto?
Gio. Importuna, ed antica, e forse tanta
 Misera, che imprudente.
Ant. (Se piange il mio destino egli è innocente.)
 Fortuna ei piange, ò Amore?
 Tien la Sposa, la chiede, ò la ricusa?
Gio. Piange dopo trè lustri, e piange invano
 Vittima, ch' hà svenato
 Al paterno disdegno,
 E folle oggi ricusa e Sposa, e Regno.
Ant. E a tè, Donna gentil, forse ciò cale?
Gio. A tè non lice esaminarmi il core.
 Uom cortese, e discreto,
 Quì in Tebe spettator ti guida il caso
 D' insolite avventure.
Ant. O' de l'estreme mie nuove sciagure!
 Scorgo il rossor modesto, e scorgo, o bella
 L' indole, e la fortuna,
 Tù del Principe Osmene, eh, forse il core
 Possiedi, e le speranze, e al Regio letto
 La vaga Sposa fei, che il Ciel gl' hà eletto.

Gia

Gio. Meco tù scherzi, e ad adular t'inghi.
Ant. (E' costei mia Rivale, e Osmene infido.)
 Or mi raddrizza il passo
 Incerto ancora, e vago, e al Regio albergo
 Mostra l'orme più brevi, e più frequenti.
Gio. Per quella verde via siegui il camino.
Ant. E quel sentiero io prendo.
 (Opportuna m'ascondo, e il vero attendo.)
 Tace il labbro, e parla il ciglio,
 E sul volto, ch' è vermiglio
 Già sfavilla
 Una scintilla
 De l' acceso tuo bel cor.
 Taci pur l' occulto affetto,
 Che un dispetto
 Fà al silenzio il tuo rossor.
 Tace &c.

SCENA VIII.

Giocasta sola.

Sì, farò cara a Osmene; il solo oggetto
 È gli par di mia speme, e del mio core.
 Io l'amo, è ver, nè sò se il mio sia Amore.
 Bramar nol posso, e l'amo,
 Non deggio amarlo, e il bramo.
 Ma il Prence ecco sen vien pensoso, e tardo,
 Tien chino il ciglio, e quà non manda un
 Dovrei de la mia sorte (guardo.
 Coglièr pronta il momento,
 Ma non hò cuor, che basti al gran cimento.
 Destino più fiero
 Provar non poss'io,

A 6

E quan-

E quando dispero,
Allora il cor mio
Ritrova la calma,
Che prima perdè.
Nell' aspre vicende
Quest' alma smarrita
Confusa si rende,
Disprezza la vita,
Sarebbe la morte
Felice per me.

Destino &c.

SCENA IX.

Osmene solo.

E' Giocasta colei?
Odio il comando in lei
Del fiero Genitor, ma le perdono
Se non mi sia importuna, e non mi sdegno,
Che de la mia sciagura.
Antigona infelice, ombra beata,
Forse e non più mia Sposa! ah, da l'Eliso
La mia fede contempla, e accesa ancora
Da la man d'Imeneo prendi la face,
E la consacra ai Dei;
Ma, se vivi infelice, ah, dove sei.

SCENA X.

Antigona, e detto.

Ant. **A**ntigona è al tuo fianco; ella ti ascolta,
La cara mano Antigona ti prende,
E de

E de la fè nuzial grazie ti rende.
Osm. Antigona? che veggio! oh Ciel! mia cara
Antigona, mio bene,
Se Antigona non sei, non sono Osmene.
Ant. Non ravvisi la moglie? ecco il sembiante,
Son dessa, guarda, ecco le luci amiche,
Non son dolci li sguardi? ah, sdegno è meco,
Ti rassembro più fiera? a le foreste
Da le belve lo appresi; e son Tebana,
E a vendicarmi io vengo.
Osm. Sì, mia Sposa, sei dessa; io ti ravviso
Da la nota virtude; è noto il volto,
E' nota la grand' alma,
E ti conosce il core. Or come in queste
Strane guise, e virili, a gli occhi incerti
Rendi l'oggetto amato
De le mie lunghe pene?
Da' rischj, e dagli errori
Per balze, e per torrenti
Qual consiglio, ò qual Nume
Antigona, ti trasse, ò ti fù guida?
Ant. Bastò Antigona sola al mio destino.
Osm. Or prendi in questo sen, cara, il riposo,
Ecco Osmene, ecco Tebe, ecco lo Sposo.
Ant. Rê non lo trovo in Tebe
D' Antigona lo Sposo, e figlio il trovo
Ancor del mio tiranno.
Ma lo farò ben tosto; or' ora io voglio
Che Sposo ascenda, e non più figlio al Soglio.
Osm. Deh, quale è il gran disegno, e quali i modi?
Quali i propizj Numi, Onde la speme?
Ant. In tè prima sperava, or nel mio petto
Forse d'allor, che non osò ferirmi,

Cominciò la tua destra ad esser vile,
 E ad esser vile il core? ò credi il mio
 Degenere a Dragonte, a gli Avi Eroi?
 Nè l'ignobile esiglio
 Non mi scordai, che Antigona è Regina,
 E mel rammento in Tebe: il ferro hò pronto
 O' a l'altrui capo, ò al mio, questo è il disegno;
 O' quì perdo la vita, ò acquisto il Regno.
Os. Deh, per i sacri pegni de la fede,
 Per i Dei tutelari
 De la fuga, de i casi, e del ritorno,
 Sia più cauta virtude. E' questo il giorno
 Pur troppo a me fatale, in cui la Sposa
 Ed acquisto, e ricuso.
Ant. Qual dubbio fenso adombri?
Os. Dal mio ferro trafitta il Rè severo,
 Antigona, ti crede; al Regio letto
 Offre altra sposa, e mi spaventa, e alletta.
Ant. Ed un' altra ragion offre a vendetta.
Os. De la costanza mia, de la mia fede
 Testimonio avrò il Ciel, Tebe, e tè stessa,
 Ma non tentiam a nuovi mali i Dei.
Ant. Se non vuoi vendicarmi, infido sei.
Os. (Si lusinghi il furore, e non s'irriti.)
 Cerchisi il fido Evalco, il caro amico,
 Si disponga il destino, e non s'affretti.
Ant. S'è fatal questo giorno, e che più aspetti?
Os. Dona un momento a me, donalo al core.
 Nel duro esiglio, e sotto Ciel straniero
 Chi raccolse la prole? al Padre addita
 Il sesso, il genio, i casi, e mi consola.
Ant. Chiedi, Sposo, gran cosa; or quì il pensiero
 Non regge al caso acerbo, e non è forte.

Femi-

Feminile fù il parto, e lo baciai
 La prima volta appena, e lo lasciai.
 Lo lasciai... che rammento? io turbo il core,
 E nel tenero oblio perdo il furore.
Os. Hò sempre nuovi oggetti al dolor mio
 Anche in faccia a la Sposa. O cara Sposa,
 Lascia, ch' ora mi scordi
 Di tè stessa in tè stessa; ai guardi amati
 Mi sien lieti per poco i Dei sdegnati.
Ant. Il passato dolore
 Ci vendichi lo sdegno,
 E sia Nemese il Nume al nostro Amore.
Os. Ne le tue belle stelle
 Io sol conobbi amore,
 E a quelli belli rai
 Il core io già donai,
 Giurai la fè serbar.
 E pria, che l'alma mia
 Cangi nel petto affetto
 Immobile saran l'onde,
 E senza sponde il mar.
 Ne le &c.

S C E N A X I

Antigona.

INfelice, ritorno
 A la Patria, ed al Regno,
 Che non sono più miei! nuovo periglio
 Trovo a le patrie sedi, e nuovo esiglio.
 Chi mi toglie il mio dolce compagno,
 Par, che dica in sua mesta favella
 Quell'

Quell' afflitta fedel Tortorella,
 Che soletta nel bosco restò.
 Anch' io piango, e languendo mi lagno,
 Di quel fato,
 Che iniquo, e spietato
 Il mio Sposo dal sen m'involdò.
 Chi &c.

S C E N A X I I.

Ceraste, e Giocasta.

Cer. **V**ergine illustre, e bella,
 Udita hai la tua sorte?
 E ciò, che il Rè Creonte a tè destina?
 Vuol, che in Tebe tù sia Sposa, e Regina.

Gio. Ma non sono felice.

Cer. Quale a tue brame or manca,
 Dimmi, felicità? Tù pur da boschi
 Appena tratta, il Trono
 Vedi offrirti di Tebe.

Gio. Di mia bassa fortuna
 Io vivea più contenta.

Cer. Sì, ma il Ciel troppo avrebbe
 Fatto ingiustizia, e oltraggio
 A sì rara bellezza, e a tal virtude.
 Non è cosa da selve
 Quel gentil volto, quel parlar scave,
 Non è cosa da selve
 Quel guardo feritore,
 Che impiaga, ah! lasso, e incende,
 Forse è da selve il core.

Gio. Troppo il Cielo, e fortuna oggi m'inalza;
 Ma

Ma mentre pensa il Rè Creonte a pormi
 Col figlio suo su 'l Trono,
 Col figlio suo, che, aimè, poco m'apprezza,
 Signor, par che tù voglia, e tanto ardisci
 D'amor parlarmi; ah, se pur m'ami, serba
 Sì fatto amore entro il tuo cor nascoso,
 Al tuo onore, e ad Osmene ingiurioso,
Cer. Or ben' intesi in un tuo sguardo irato
 L'alta virtù, che in tè ripose il Cielo,
 Quanto l'alme più nobili innamorì,
 Tanto ancor se t'addiri, ah! le spaventi.

Lascia cadermi in volto
 Uno de' sguardi tuoi,
 Che forse ancor tù puoi
 Sentir pietade in tè.
 Se dallo sdegno è tolto
 Quel d'un gentile affetto,
 Guardami, e col tuo core
 Giudica poi di me. *Lascia &c.*

S C E N A X I I I.

Giocasta.

Certo per mio tormento
 Benche nascessi a le capanne, e a i boschi
 Un sì nobile ardor pel petto io sento;
 Ardo, e il Ciel sà quanto ardo
 Per tè d'amor, o valoroso Osmene,
 Ma perche pastorella,
 Il mio foco tacerti a me conviene.
 Se fosse il mio diletto
 Nato a guidar gl'armenti,
 Potrei

ATTO PRIMO.

Potrei con dolce affetto
Amarlo in libertà.

E i voti suoi contenti

Senza rossor farei,

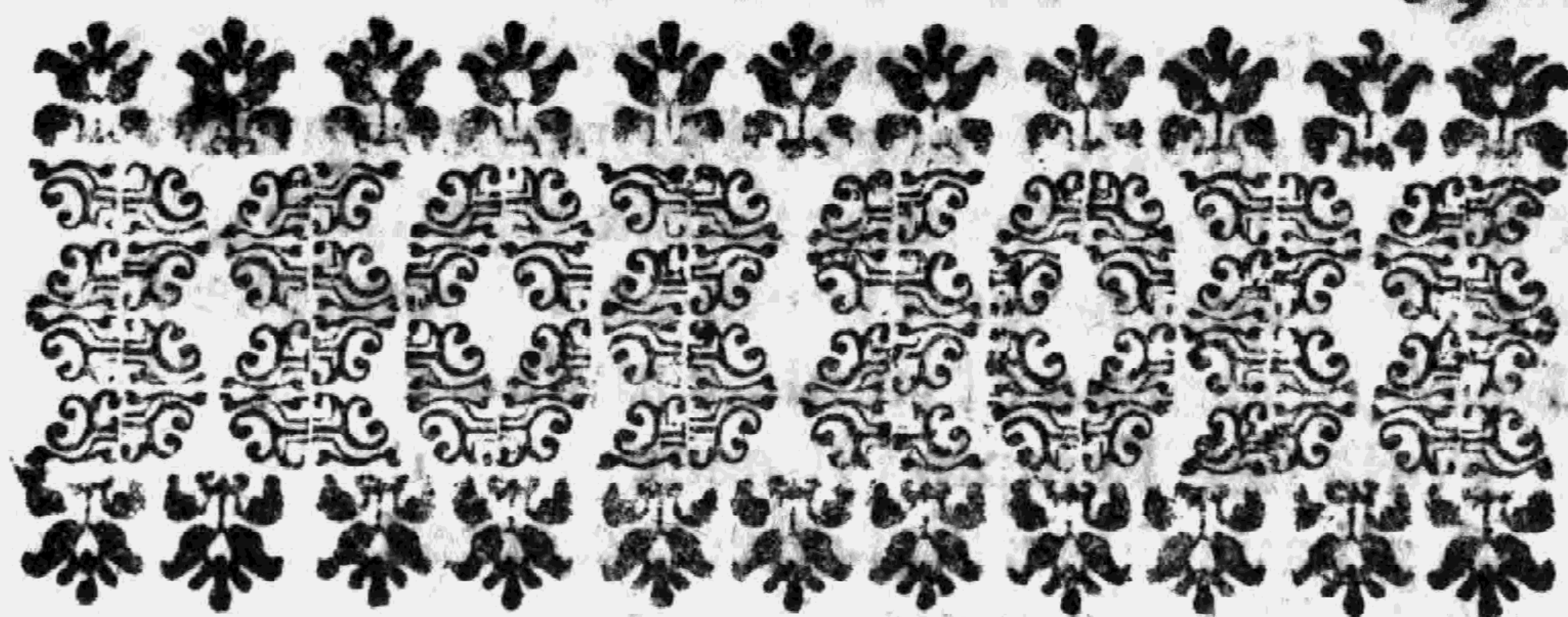
E allor non temerei

D'offender l'onestà.

Se &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Cortile rimoto corrispondente
alla Reggia.

Antigona, e Osmene.

Ant. **C**essa d'esser codardo,
E comincia esser Sposo
De la Figlia d'Edipo.

Eval. Più cauta, e men feroce i Numi aspetta.

Ant. Un giusto Nume è meco; egli è vendetta.

Eval. Si nasconda per poco

Donna, il tuo stato ancora, e poi si mostri
La sua Regina a Tebe; il volgo applaude
Ancora a' vostri nomi: Osmene infinga
D'assentire a Giocasta, e il Rè sdegnato
S'aduli,

S'aduli, e si raffreni.

Ant. Se infedele si finge, è Osmene ingrato.

Osm. Un saggio simular scanfa il periglio.

Ant. Ma qual felice evento hà vil consiglio?

Eva. Accanto a i Numi, e al Padre

Possa nel Tempio Osmene

A gli annui sacrificj esser presente;

A la Tebana gente

Sarà fausto l'aspetto, e in ogni core

Ei certo desterà pietade, e fede.

D'Antigona un desio

Si meschj trà gli applausi, indi s'accenda;

E dal comun desio speme s'attenda.

Ant. Son' uscita da' Boschi, e a Tebe io vengo

Regina, e non fuggiasca, e non m'ascondo.

Eva. Sin che tuona, e minaccia il Ciel sdegnato.

Piega la forte eccelsa fronte al Fato.

Se sfidi l'onde, e i venti

Nocchiero poco accorto

Vedrai vicino al porto

Il legno a naufragar.

Allora in tronchi accenti

In vano andrai chiamando

Chi ti dicea tremando

Non ti fidar del mar.

Se &c.

SCENA II.

Antigona, e Osmene.

Ant. **C**He non porge l'amico,
Consigli di vendetta

Perche

Perche non pensi, o Sposo,

Che non moriam sul foglio?

Osm. Ma vi moriam Regnanti, e non rubelli.

Ant. Se l'amico, e lo Sposo io prego invano,

Armate voi vindici Dei la mano.

O' su' foglio,

O' a' vostri altari

Giusti Numi io svenar voglio

L'empio Rè, che mi scacciò.

Sù la testa coronata

Roterà la spada irata,

E il diadema sanguinoso

Posto in fronte al Rè mio sposo,

Sì, Regina io tornerò.

O' sul foglio, &c.

SCENA III.

Osmene, e Giocasta.

Osm. **O** Perduto furore! al cor turbato (fingo,
Doni il Ciel vien Giocasta, io la lu-
Ed agli empj Imenei gli affetti infingo.

Gio. Pietoso egli mi guarda? o adulo il core?

Osm. O' Vergine felice, e grata a i Dei.

Gio. O' voci a l'alma nuove, o dolci accenti.

Deggio usar le preghiere, o mi conviene

Render grazie al destin, renderle a Osmene?

Osm. A che sospendi il passo? a che rivolgi

Le vaghe luci incerte? a che non miri

Di fortuna il sembiante?

Gio. Egra ancora è la speme, e temo ancora.

Osm. Perche non spero, o bella, e di che temi?

Gio.

Gio. Temei, pianfi, sperai, è più ritroso
Osmene ad esser Rè, che ad esser Sposo?

Osm. Giocasta, io cedo al Padre, io cedo al Cielo,
Cedo al volto, al bel core, e cedo al mio;
Ceda l'ombra d'Antigona, e la fede
Degli estinti Imenei; sia questo Amore,
Sia dover, sia pietade, ò sia destino,
Giocasta è cara a Osmene; a i Dei prometto
L'alma in ostaggio ad un pudico affetto.

Gio. Sarà mio sposo Osmene
Chi m'accende le Tede, e qual prepara
Il talamo regal pronubo Nume.

Osm. Al Rè Padre tù reca
Di tè stessa gli annunzi, e mi conceda
Un giorno a gli sponsali
Da celebri de l'anno, e sacri uffizj,
Noi prendiamo nel Tempio i lieti auspicj.
Dal labro tuo vezzoso
Pende la forte mia,
Sù la tua fè riposo
Mio sospirato amor.
Se a tè mi dona il fato,
L'alma più non desia
Bell' Idolo adorato,
Delizia del mio cor.
Dal &c.

S C E N A I V.

Giocasta.

G Odo senza godere,
E il mio goder temere; il cor nol crede,
E pur'

E pur' Osmene il dice;
Sarò forse Regina, e non felice.
S'ei mi giura la fede,
Pietade l'alma, e non amor la crede;
Guarda, guarda Giocasta,
Che a mal grado del fato il tuo timore
Non ti renda infelice; e in lieta viltà
Reca la gioja al Suocero Monarca,
Che in Osm ne tuo sposo il figlio acquista.
Se la campagna inonda
Onda crudel, che freme,
Ripieno di spavento
Pensando al caro armento,
Corre, s'arresta, e geme
Il misero Pastor.
Tale da incerta speme
Quest'alma or gode, or geme,
Sen vola al bene amato,
Ma poi teme del fato,
D'un' incostante amor.
Se &c.

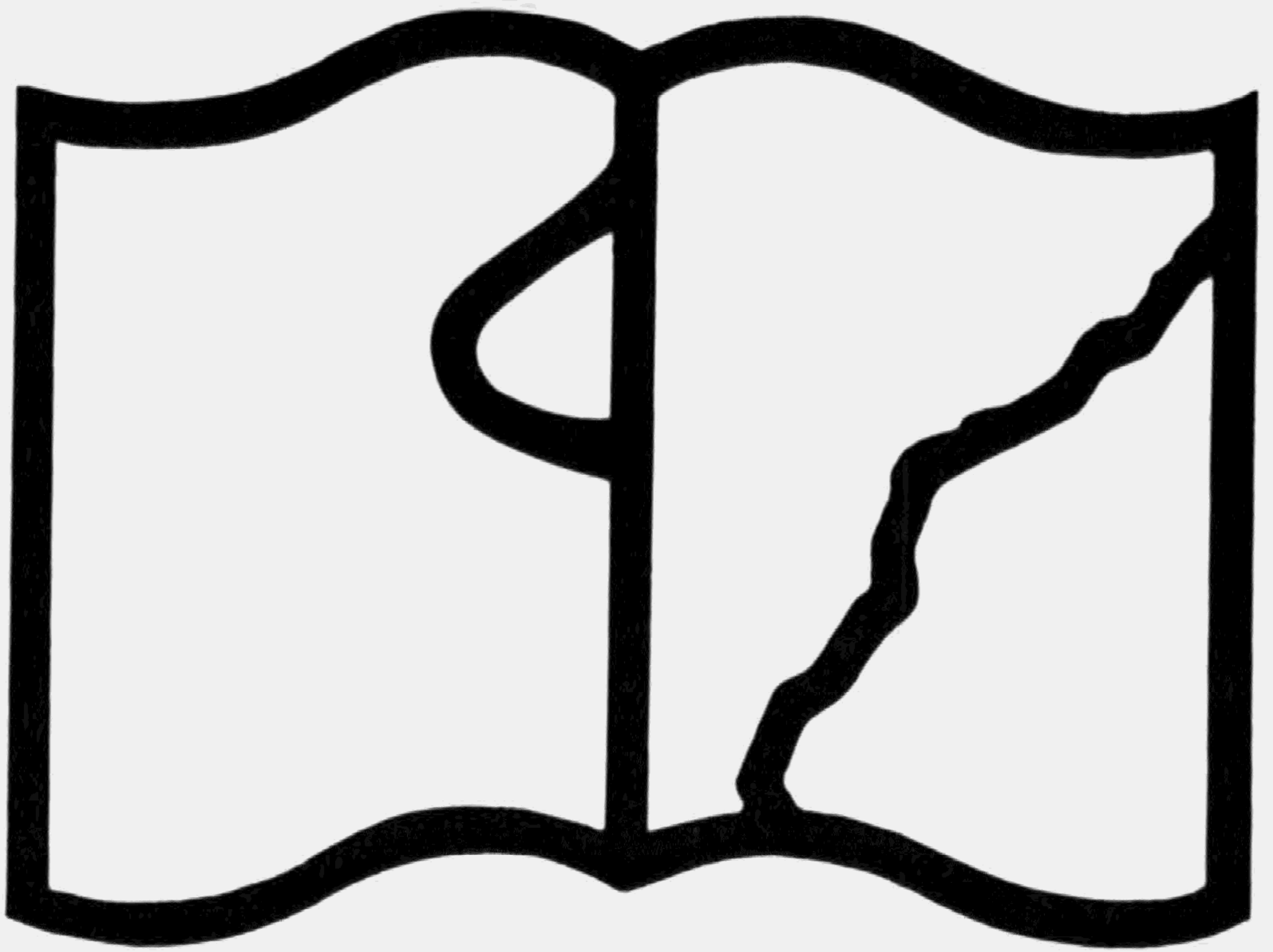
S C E N A V.

Ingresso laterale del Tempio con Porte
focchiuse.

Creonte, Cerafe, Evalco.

Eval. **A** L dovere, al consiglio (viene
Cambiò già core il figlio, e a tè sen
Sire, la Nuova tua sposa ad Osmene.

SCE-



Testo Deteriorato

S C E N A V I.

Giocasta, Osmene, Antigona, e detti.

Gio. **D**'Osmene ecco la Sposa, ed ecco Osmene.
Cre. Figlio, che figlio pure (ne.

Vuol, che ti chiami il core,
La nuova Sposa, e il Regno,
Che in dote oggi a voi dono,
Dolce tù abbraccia il Padre,
E tù lo Sposo abbraccia;
Aprasi il sacro Tempio,
Ove tù dar ne devi
Obbedienza, io di pietade esempio.

Apronsi le porte del Tempio: Soldati (u le Ringhiere: frequenza di Popolo: Ministri, che apparecchiano il sacrificio: Antigona di dentro framischiata al Popolo &c.

Coro. Di Creonte viva il figlio,
Viva Sposo, e viva Rè;
Viva Padre; e a' nostri voti
Di Nipoti
Fausta serie abbia in mercè.

Cre. Ecco pronto l'Altare, i riti, e i voti,

Eval. Vittime, e Sacerdoti.

Ant. (A dite in questo Tempio io l'Offia sveno.)

Eval. (Trà il folto volgo Antigona si mesce?)

Osm. (Mi trema l'alma in seno.)

Cre. Da lontane contrade

Poiche giunsi di Tebe al nuovo Impero,
Promisi a i Numi, che ne l'annuo giorno
Solenne immolerebbe

Ad

Ad essi ostie dilette un Uom straniero;
Ora frà questa Turba
Si cerchi lo stranier, che il sacro dono
Sveni a l'are Tebane.

Ant. Ed estero, e non vil, Sire, anch'io sono.

Da la Tessaglia io vengo,
E a le feste votive, e al Regio Nome
Peregrino mi trasse umil desio.

Eval. (Qual pensier folle. *Osm.* (Oh Dio!)

Gio. Egli è l'uomo gentil, che udir fù vago
Le mie avventure, ed io ben lo ravviso.

Cre. Si ammetta al sacrificio, e a l'uopo sagro
Gli si apprestino omai faci, e lavacro.

Ant. Già con l'acque lustrali

Al rito sodisfeci, e grato anch'io

Sù l'are pie sa ddi Tebe al Dio.

Ministri conducono la Vittima all' Ara; presentano Canestri con Scuri, e Coltelli, Corone di fiori, e varie sorti di doni, Creonte corona la Vittima.

Coro. Fausti Numi, al Rè divoto

Lunghi lutri concedete

A la vita, al Regno, al voto.

Creonte prende fuori d'un Canestro il coltello, e lo porge ad Antigona, che gli stà al fianco.

Cre. Prendi il sacro coltello,

Con le viscere intatte,

E col sangue propizio

Sia fausto il sacrificio,

E la vittima accetta.

Antigona avventa il colpo a Creonte

Ant. E Sacerdote io sono a la

Osmene trattiene la mano

Gio. Numi, aita.
Ant. Fui tradita.
Eval. Sconfigliato infausto error.
Tutti. Morte, morte al traditor.
Impugnano le Spade: Antigona si fa largo per mezzo degli Armati, che la inseguiscono tumultuariamente &c.

S C E N A V I I.

Osirione.

Cieli, in quai m'avvolgete
 Strani, orrendi successi!
 Quali, e quante sventure
 M'ingombrano a l'intorno?
 Ah! troppo a me fatale infausto giorno!
 Ma segua pur ciò, che il destino avverso
 Già tramò contro me; nulla pavento,
 E nell'anima forte
 Un tal coraggio io sento,
 Che ad incontrar mi trae la stessa morte.
 Il cor, che sdegnato
 Nel petto mi freme,
 Perigli non teme,
 Spavento non hà.
 Si vada al cimento,
 Che sdegno, e valore
 Al braccio, ed al core
 La forza mi dà.
 Il cor &c.

SCE-

S C E N A V I I I.

Camera con Trono.

Creonte.

E Chi mai di veder pensato avrebbe
 Sotto spoglie virili
 Donna sì audace, e forte?
 Già lo sfiato usbergo,
 Per gli atti, ond'ella si difese, e scosse,
 Fè noto il femminil ricolmo petto.
 Già da le guardie stretta
 Qui condur mi si debbe, e la crudele
 Del suo misfatto pagherà la pena.
 Come Giudice irato il Rè di Tebe
 Ora su'l Trono ascenda,
 Onde l'empia, inumana
 Qual maestade offese, or' or comprenda.

S C E N A I X.

Antigona fra Guardie, Ceraste, e detto.

Cre. **A**L fin tu pur cedesti, e non bisogna
 Con torvo sguardo ora mirarmi in
 (fronte;
 Dimmi, mostro crudel, qual rio furore
 Ti spinse a l'opra indegna?
 Tanto pensar, e tanto osar potesti?
 Chi protegge il misfatto, e chi il consiglia?
 Donde venisti a macchiar l'are, e i Dei?
B a Qual

Qual del mio sangue hai sete? e Donna sei?

Ant. Là sù Tebani altari

Il cor non fù profano,

Nè potea del tuo capo al Ciel più grato

Olocausto offerir questa mia mano.

Cer. O strano, o nuovo, o più che uman furore!

Cre. L'edo ancora, e non more?

Ant. Io fui sola ne l'opra, e nel consiglio,

E la vita tù devi, o stelle! al figlio.

D'uom vile, e d'uom Tiranno

Giusta ragion mi trasse a far vendetta,

Nè mi pento, nè cerco ora perdono.

Recalo a sdegno pur, recalo ad onta,

Femina, e tua nemica, eccola, io sono.

Cre. O prodigio d'infamia, e di ferezza,

O Femina sleale; il tuo nemico,

Folle, è dunque un Monarca? ed hai ragione

Dunque sù la mia vita? e quando, e come?

E quai torti ti fei?

Fiera Donna, chi sei? dimmi il tuo nome.

Ant. Empio, non mi conosci? hai sotto gli occhi

L'oggetto al tuo rimorso, a gl'edj, a l'ira;

Guardami in volto, e mira

Tè stesso, le mie ingiurie, ed il tuo orgoglio

Non vedi la Regina? è mio quel foglio.

Che dissimulo più? Chiedi perdono;

Antigona offendetti; io quella sono.

Cer. Quell'è l'indele eccella, ah la conosco.

Cre. Antigona! Creonte! Ah Cieli! ah Osmene!

Sbalza dal Trono.

Ant. Antigona! son dessa, e tù lo sei

Il perfido Creonte: a i Cieli, a Osmene

Tù la mia vita accusi? io morte aspetto.

Ti

Ti sdegni, e la minacci? or via, t'affretto.

Cre. Chi mi toglie a me stesso, e al mio furore?

Qual mostro è a me presente? io credo agli

(occhi?

Credo a l'alma, a lo sdegno? il credo, il veggio?

O di rabbia, e follia fremo, e vaneggio?

Ant. Sì, Antigona tù vedi; a tè la mostra

Il mio volto, il destino, e la tua mente

Fà prova di tè stesso: esser crudele

Or puoi quanto t'aggrada; or via, mi uccida

D' Osmene il Padre; Antigona lo sfida.

Cre. Dal mio aspetto si tolga

La Femina d'Averno; a me conviene

Consigliar l'odio, e meditar le pene.

Ant. Voglio

Con me su'l foglio

Lo Sposo mio diletto,

E tù sarai l'oggetto

Del giusto mio furor.

Io la schernita sono

O barbaro Regnante,

Ma voglio a le mie piante

Vittima il Traditor. Voglio &c

S C E N A X.

Creonte, e Ceraste.

Cer. Sire, a l'orrido evento

Abbastanza io non gelo, e tù non temi?

Cre. Io punirò l'anime infide; strage

Farò di mezza Tebe: abbia catene

Antigona al suo piè; ma ne la Reggia

Custodita ella intanto il passo aggiri.

B 3

Sciolto

30 *ATTO SECONDO.*

Sciolto si guardi Osmene; a lor si vieti
Ogni fuga, ogni scampo.

D'ineffingubil' ira ardo, ed avampo.

Benche frema la tempesta

Se la nave non offende

Il nocchiero coraggioso

Sà del mare tempestoso

Le vicende sostener.

Così tenti Sposa, e Figlio

Farmi guerra in ogni parte,

Hò ben' arte,

Hò ben consiglio,

Ed hò cor per non temer.

Benche &c.

SCENA XI.

Ceraste.

STrane son le vicende, e resta appena
Speranza a me di vita;

Altro sperar non posso, e a me non basta

Per star lieto, e contento, amar Giocasta.

Mi sento il core accendere

Da bella amica face,

Che forse addita pace

A l'agitato cor.

E il Ciel fatto men rigido

Ver la mia bella spene

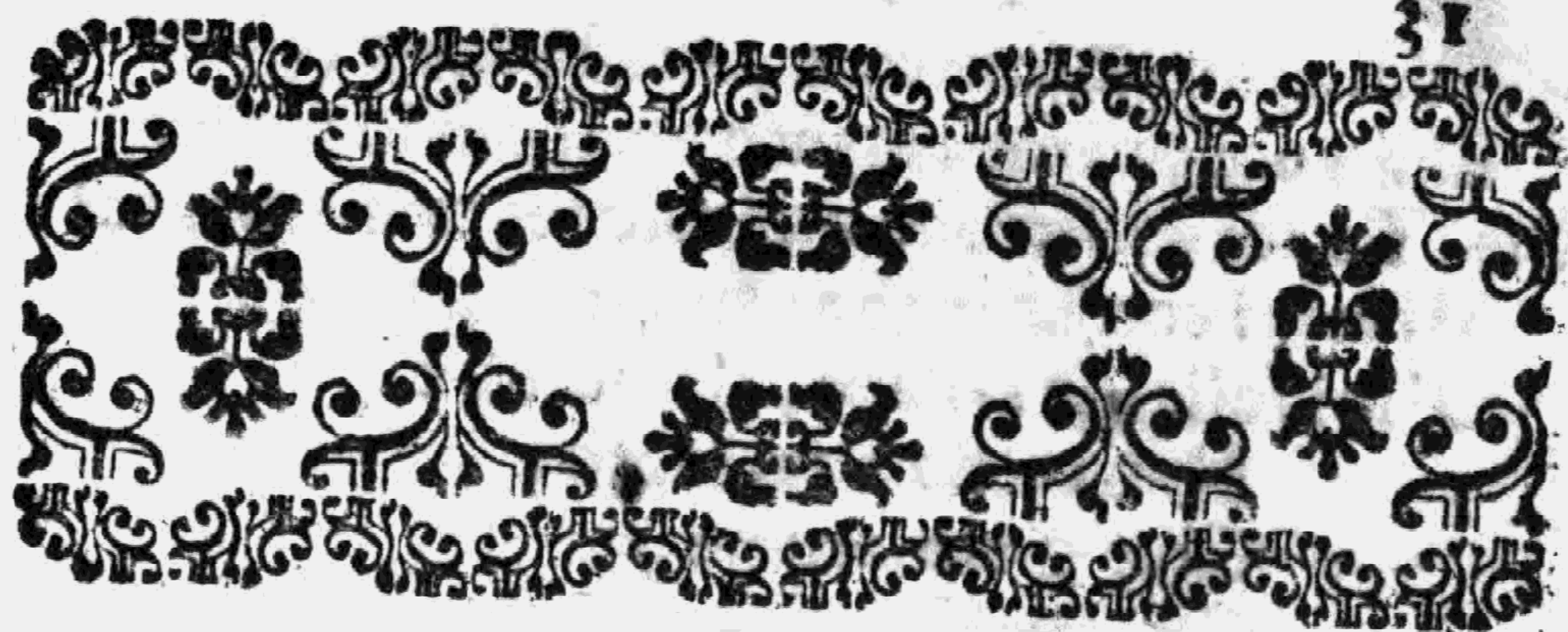
Triegua darà alle pene

E calma al mio dolor.

Mi &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO



31
A T T O
T E R Z O.

SCENA PRIMA.

Loggie apriche con veduta di Torre
a Prigione.

Giocasta, ed Evalco.

Eval. **C**essa, bella, a temere;
Da l'armi, e dal tumulto (vo?)
Salvo è Creonte, e salvo Osmene. **Gio.** E' sal-

Eval. E' salvo; ma non tuo.

Gio. Ah non è mio il mio bene?

Eval. Chi lo toglie a la Sposa?

Non è tolto a la Sposa.

Gl'ie l'hà serbata, e gl'ie la serba il Cielo.

Ma tu quella non sei. **Gio.** Menti, o deliri.

Ev. Ah, serba ad altri il core; a me lo serba,
Che fin' ora fedel sempre ti fui.

B. 4

Ti

Ti fia caro il mio core, a tè lo dono,
 E se vuoi, vero amante, e sposo io sono.
Gio. Tù sei d'Osmene amico, e sei mio amante?
 Mi tenti con lusinghe, e cerchi amore?
 O' sei folle, ò fallace, ò traditore.

Non credo a un labro,
 Che giura amore,
 Che spesso infido
 Tradisce il core,
 Se non mi fido,
 Se ancor pavento,
 Tù sai perche.
 Ogni momento
 Mancar si crede
 Chi brama, e chiede
 Amore, e fe.
 Non &c.

S C E N A I I.

Evaleo.

A Hi, mio spirito, conviene
 Farfi di sè maggiore; ogni dimora
 Romper, ogni cimento, e a vincer forte,
 Amistade, ed amor ti faran forte.
 Chiaro lume esposto al vento,
 Quando par, che resti spento,
 Più s'accende, e più divampa.
 Tal vegg' io pe'l caro bene
 Più tranquilla mai la spene,
 Or che più lo sdegno avampa.
 Chiaro &c.

SCE-

S C E N A I I I.

Ant. frà catene, e Osmene.

Osm **S** On ritorte, o Sposa, al core
 Le catene del tuo piè.

Ant. De le catene il peso
 Lascia tutto a me stessa, il merito è tuo.

Osm. Sposa perdona al figlio,
 E perdona a Natura; a l'improvviso
 Pericolo del Padre, aretro invano
 A gli impulsi del cor la cieca mano.

Ant. Tua man non mi conobbe; ella, che strinse
 La marital tua fede;
 Ma di pietà ti vanti; a me pietoso
 Sarai ben' anche, e sposo.

Vedi trà ceppi Antigona, e vicina
 A le sciagure estreme; or la conosci?
 Non è improvviso il caso; or via, la toglì
 Al periglio, ed al fato.

Egli è opportuno il modo, il sito, il tempo.
 E' quello il foglio, fede

Del mio Tiranno; io porgo, io porgo il ferro,
 Che a la vendetta, ò a la mia morte serbo.

Prendilo; ei qui s'attenda, e al petto fiero
 Tolga la man di sposo, e vita, e impero.

Osm. Che mai? nel seno al Padre
 Potrà colpi vibrar destra di figlio?

Ant. Ah, figlio di Creonte;
 Nò, sposo mio non sei, ma m'ò nemico.

Osm. Ah, fui nemico al Padre; e ben lo sai,
 Cara, che il suo comando in tè sprezzai.

B 5

Sposo

Sposo allor fui, non figlio...

Ant. Forse di vita il dono

Rinfacci a la tua sposa?

La vita sol da tè sperar potei?

Ma allor non mi fù cara, e la rifiuto;

E non mi è cara ancora; ai ne le mani

Il ferro; ah tù sei figlio,

Vendica il Padre; e sposa rea sen more.

Osm. Ah tù mi uccidi il core,

E ancor me non uccidi? O donna forte,

Quella, che chiedi a me, dona a me morte.

Ant. A me sol cara io sono,

E ver l'ingrato cor non perdo il dono,

Serbo per me la morte:

Guardami, Osmene, e impara ad esser forte.

vuole uccidersi.

Osm. Ferma, Sposa, che fai?

SCENA IV.

Creonte, Cerasse, e detti.

Cer. Antigona, che tenta?

Cre. Ferma, ferma il rio colpo,

Che ti toglie a là pena.

Ant. O nel tormi la morte anche Tiranno.

Cre. Figlia d'Edippo, in vano

Cerchi punir tè stessa.

Tua carnefice fra più degna mano.

Cer. (L'irato Rè, che pensa.)

Osm. (Che farà de la Sposa?)

Ant. Che fia del Padre, o Figlio?

Cre. Figlio, vedi la Sposa?

Vedi

Vedi che tù svenasti...

(ta, e taci.

Osm. Padre... *Ant.* Ahi, sì, Padre tuo... *Cre.* M'ascol-

Antigona tù vedi; a la mia legge

Vittima di tua mano.

Chi da Stige la trasse?

Chi la condusse al giorno?

Chi la richiama in Tebe?

Chi sù l'are le appresta

In olocausto sacro la mia Testa?

Ant. Tiranno, io quella fui... *Cre.* Sò, che tù sei...

Cer. O strani eventi! *Osm.* Oh Dei!

Padre, Sire, a' tuoi piedi... *Ant.* Uom vi-

(le. *Cre.* Taci,

Sorgi figlio innocente, e figlio sei,

E quì publica prova or far ne dei,

Antigona è costei, tù la conosci,

Empia, rubelle al Regno, e parricida.

Oggi il Padre, oggi il Rè vuol, che l'uccida.

Non è nuovo il comando.

Ant. Ei l'hà sprezzato un giorno;

Convien, che lo eseguisca.

Cre. Anima audace, e rea.

Non è nuovo il comando: or lo eseguisca;

Quello è il sen, questo è il ferro: or via, ferisci.

Cer. O terribile prova!

Osm. O crudele comando! e sempre nuovo,

Nè di Rè, nè di Padre.

Ant. Fosti figlio nel Tempio,

E figlio esser quì devi.

Cre. O' come a Padre, o' come a Rè t'è duopo.

Pronto, e franco obbedir; che più si tarda?

Quell'empio cor ferisci. *Ant.* Alma codarda.

Osm. Codardo io sono, e moro; incontro al fiero

B. 6

Coman-

Comando ecco il mio petto; ecco riprenda
 Il ferro il Padre, e nel mio sangue il renda.
Cer. Anime scelerate, ah troppo mite
 Sarebbe una sol morte ai vostri falli.
 Là nelle Torri orrende avvinti, e chiusi
 Gemano i Sposi indegni; io lo comando,
 E dal fianco rubel tolgasi il brando.

Osmene viene dalle guardie d. sarmato.

Traffigila ingrato,
 Spietato la svena,
 Che sdegno, che pena,
 Che barbaro fato
 Di Padre, di Rè.
 Tù vedi, potrei
 Ben darli la morte.
 Ma innante vorrei
 Tal colpo da tè.
 Traffigila &c.

SCENA IV.

Osmene, Antigona, e Cerafte.

Cer. **D**Unque, perche adoprò pietade, e fede,
 Più non li pende il ferro usato al

Ant. Cerafte, così rende (fianco!)
 Del figlio a la pietà, pietade il Padre.

Così premia il Tiranno; e in me già sento
 Non punito il tuo amor, ma il tradimento.

Osm. Amante fui, non traditore, ò sposa.

Cer. Ambi mostrar saprete
 Un cor costante, e forte,
 Che Antigona, ed Osmene

Non

Non san temer di morte.

Ant. Sorte, che a' nostri danni
 I suoi furor dischiude,
 Può mia vita atterrar, non mia virtude.

Cer. Cangia sue tempre il Cielo,
 E minaccia talor le nostre teste,
 Ed in lontane parti

Scarica i nembi suoi, le sue tempeste.

* Passaggier, che sù la sponda
 Stà del naufrago naviglio,
 Ora al legno, ed ora a l'onda
 Fissa il guardo, e gira il ciglio,
 Teme il mar, teme l'arene;
 Vuol gittarsi, e si trattiene,
 E risolversi non sà.

Pur la vita, e lo spavento
 Perde al fin nel mar turbato,
 Quel momento fortunato
 Quando mai per noi verrà.
 Passaggier &c.

SCENA VI.

Antigona, ed Osmene.

Ant. **A**lma mia, che risolvi? (affetti?)
 Qual più opportuno è omai de' nostru
 Qual'è più grato al core,
 Odio, amore, pietà, sdegno, ò dolore?

Osm. Chiedon qualche virtude i danni miei;
 Da forte, o cara sposa, oprar tù dei.

Ant. Se morir deggio, ingrato,
 Oggi al mio piè svenato

Cadrai,

Cadrai, che dissi, oh Dio!
 Tù ancor cadrai.
 Schernita, e poi tradita
 Del regno, e del cor mio:
 Punire in tè vogl'io...
 Cieli, e chi mai?

Se &c.

S C E N A V I I.

Osmene.

A Mor, di me, che fia?
 Talor bella speranza mi conforta,
 Ma tosto fredda speme il cor m'affale,
 Onde per mio tormento
 Io son qual debil canna esposta al vento.
 Dal monte cade il fonte,
 Si cangia in rivoletto,
 E par, che il proprio letto
 Lasci per girne al mar.
 Ma poi, che i passi suoi
 Entro del mar ravvolge,
 Per strane vie si volge,
 Che al monte il fan tornar.
 Dal &c.

S C E N A V I I I.

Creonte, Giocasta, e Ceraſte.

Cre. **O** Vergine tradita, amasti Osmene.
Gio. Lo sà il mio cor, se l'amo. *Cre.* Te l'
 In ſpoſo, e ſeco il Regno, (promiſi
 Promiſi!

Promiſi; ei ti fù caro; or te lo toglie
 Altro affetto, altra moglie,
 Però sù la rivale or far tù devi
 Del tradito amor tuo dura vendetta.
Gio. Sire, in queſto momento
 La fiera gelofia
 M'empie il petto di ſdegno, e d'ardimento.
Cre. Prendi, e a le chiufe Torri
le porge il ferro recato ſopra bacile *Cre.*
 Vanne, e ritroverai
 Il mio figlio ſleal, la tua nemica.
 Lui guarda, e a lui perdona; ella colpita
 Perda ſotto il tuo braccio e ſpoſo, e vita.
Gio. Nò, non mancherà il cor, al tuo comando
 Saprò ben la rivale
 Affalire, e ſvenar con queſto brando. *parte.*

S C E N A I X.

Creonte, e Ceraſte.

Cre. **V** Anne fido Ceraſte, il volgo affrena,
 S'armi la Reggia, e ſ'incateni, *Evaico.*
Cer. (O comando fatale,
 De gli empj ei ſ'assicura, io del rivale. *parte.*
Cre. Le ſue catene
 Li dian ſpavento,
 Tormenti, e pene:
 Sempre rammento,
 Perdano gli empj
 La libertà.
 Il volgo imbelle:
 Placar ſi tenti,

Doggai

D'ogni infedele
Sotto i tormenti
Punita resti
L'infedeltà.

Le sue &c.

SCENA X.

Prigione interiore.

*Osmene, Antigona legati a due sassi
in distanza.*

Osm. SE manca al prigioniero
Il ferro, il tosco, il nodo; aspro dolore,
Che non uccidi tù questo mio cuore?

Ant. Se ti mancò virtude,
Osmene, a vendicarmi,
Perche ne la foresta
Non ti mancò pietade?

Osm. Ma trà le angoscie estreme
Ancor mi sei sdegnosa? ancor mi nieghi
Un guardo tuo pietoso? ah, mi perdona,
Fui figlio, e Sposo or sono *Ant.* Ah, ti perdono.

Osm. Cara, tù mi perdoni, e la cortese
Destra bacciar non posso. Orie catene!
Non la posso bacciar? *Ant.* Deh, taci Osmene.

Osm. O cor più che soave
De la mia cara Sposa, o cor clemente!

Ant. Taci, non più, che l'alma mia ti sente.

Osm. Alma amica, e pietosa,
Che perdono mi doni; e pace al core!

Ant. Vendetta, ah ti disfarma, e venga amore.

Osm. Ah, non ti corro in seno, e ti son Sposo,
E ti

E ti son caro omai? Dure catene.
Non ti posso abbracciar! *Ant.* Deh, taci, Osmene.
Ma... *Osm.* L'uscio ferreo stride.

SCENA XI.

Giocasta, e detti.

Gio. SOTTO gli occhi d'Osmene
Esser potrò feroce?

Ant. Sei ministra di morte? io morte aspetto.

Gio. Perche non hò quell'alma audace in petto?

Osm. O morte inaspettata.

Che incomincio a temere.

Gio. Spergiuro, a tè ancor Sposa

Vengo mal grado tuo, non omicida.

Ah, vivi Osmene, e sol colei uccido.

Ant. E tù ancor non ferisci. *Osm.* Ahimè! t'arresta.

Vittima a l'alma vil prima sia questa.

Gi. Me stessa ascolto, o Ciel, ma non m'intendo.

Vibro il colpo, ò no'l vibro? ah, lo sospendo.

Ant. O mio lento morire

Osm. Ferma, non violar gli estremi omei.

Ant. Mio Sposo, hò da morir, vivi; dei sacri

Pegni, non resta a tè, che questo core.

Con Antigona more anche la stirpe

D'Antigona, e di Cadmo. Oh, viva almeno

Fosse la figlia, oh Dio, che ne le Mede

Foreste abbandonai!

„ Sposo, se mai viva ella fosse ancora!

„ Esu'e, ignota

„ Sotto i guardi venisse un giorno al Padre?

„ E famina la fronte; a i biondi crini,

„ A le

„A le nere pupille, al bianco volto,
 „A l'indole vivace, al sangue illustre,
 „Che le sfavilla in viso; ella è tua figlia.
 „Figlia, le dici, è morta,
 „E' morta la tua Madre, (dre.
 „T'abbraccio, e tu m'abbraccia, io sono il Pa-
 „E' morta, e invendicata
 „Agli Elisii sen gio.
 „Figlia, le dici, senti . . . (menti!

Gio. Oh Dio! qual figlia? dimmi, e che ram-

Ant. A sinistra inumana

Di morte; ora che giova udire i dolci
 Nomi di figlia, e i teneri miei casi?
 Figlia, le dici, muova . . .

Gio. Qual figlia, dimmi, qual? molto a te' giova.

Ant. Ah, se perdo la vita,
 Si perda anche l'arcano; odi; figliai,
 E son tre lustri omai
 Di Media ne le selve: il caro parto
 Infausto, e femminile accolgo in seno.
 D'alta un dì ombrosa palma al piede annoso
 Lo careggio, e lo pasco: a li rugiti
 D'ingorda fiera io tremo: ella si avventa,
 Io fuggo; ivi poi torno. O caso rio!
 La bambina non trovo.

Gio. Di Media ne le selve?

Ant. Sì, nel più folto, e oscuro
 Recinto de le palme; a che rinnovo
 Nei punti estremi il duolo?

Gio. E son tre lustri? *Ant.* Omai.

Gio. Da quali fasce avvolta

Allor fù la bambina?

Ant. Sapia ancor questo, e Antigona sen mora.

Tessu-

Tessuto a Frigie cifre, un nero ammanto
 Mi copria ne l'esiglio, e al parto ignudo
 L'infaste fasce io formo.

Gio. Getta il ferro Giocasta, ecco tua Madre.
 Ah, sì questa è tua Madre, ed io non sono,
 Fuor, che figlia ad Osmene.

Osm.)
Ant.) a 2. Cieli! è questo un delirio? *Gio.* E' que-
 sto un bene-

Sì, son figlia d'Antigona, e d'Osmene.

Osm.)
Ant.) a 3. Chi me lo accerta, oh Dei!

Gio. Ormindo quel Pastor, che già di Padre
 Mi servi, fin, che visse,
 A me più volte disse,
 All'or, che i vaghi armenti
 Da vicina pianura, onde li pasco,
 Là trà i boschi di Media al fischio aduno,
 Odo umani vagiti, e cerco intorno;
 A piè d'antica palma io scorgo allora
 Bambinella giacente; a' fuochi miei
 Trà le braccia la reco, e quella sei.

Osm.)
Ant.) a 2. Creder lo deggio? *Gio.* E' vero. Io
 serbo ancora

Il frigio panno, e nero,
 In cui trovommi involta.

Osm.)
Ant.) a 2. Chi mi rallenta i nodi? *Osm.* E possa
 almeno

Bacciarti, o figlia. *Ant.* E accoglierti nel seno?

Gio. O cara Madre, o Genitore amato,
 Qual primo abbraccio, a qual chiedo perdo-
 (no?)

SCE

S C E N A X I I.

Restano improvvisamente atterrate le mura della Prigione da turba numerosa di Tebani seguaci di Evalco, e si scorge dalle aperture Sala Reale con apparecchio d'incoronazione.

Evalco, Ceraſte, e detti.

Coro **O** Odi Cadmo inclita erede
Vieni al ſoglio, e venga Oſmene;
L'empio Rè diede le pene,
Regni la tua virtù, regni la fede.

Ev. Si ſciolgan le catene. **Cer.** Al patrio ſoglio
Con noi vieni, o Regina, e venghi Oſmene.

Ant. Amico. **Oſm.** Amico. **Eval.** Il fido,
Il fido Amico è tuo vaffallo, Oſmene.

Oſm. |
Gio. } Stupida è l'alma a l'improvviſo bene.

Ant. |
Cer. Fur noti al volgo i trifti caſi, e 'l fiero
Comando di Creonte, e a ſdegno l'ebbe.
Corſe a l'armi, e noi fummi ambo lor Duci.

Eval. Noi le ſquadre aſſallimmo, e queſte vinte,
E rotte fur da i colpi noſtri; Intanto
Il Padre accorſe, e per non ſò qual fato
Reſtò ferito in fronte;
Sù la Loggia real morto è Creonte.

Oſm. E' morto. Il Padre? **Ant.** E' morto

Il barbaro Tiranno, e forſe il piangi.
E lo chiami ancor Padre?

Oſm. „ Spoſa, tù ſei Regina,
„ E del Trono l'amore or non ti laſcia
„ Immaginar qual ſia l'amor di figlio.

Ant. „ Io ſon Regina, e tù ſei Rè di Tebe.
„ Principi amici, a noi Giocasta è figlia;
„ E' noto, che per lei d'amor ardete,
„ Ma per meglio eſtimar qual di voi due
„ Più degna abbi ragion ſù la ſua fede,
„ Più tempo ſi richiede.

Oſm. „ E ſi concede intanto
„ A la pietà del figlio una funebre
„ Pompa ſolente al Genitor' eſtinto.
„ Farem poi, che ſucceda
„ A la pietà la gioja;

Ant. Al ſoglio, al ſoglio.
Salir ſpoſo, e non figlio or ti conviene.

Coro O di Cadmo inclita erede
Vieni al ſoglio, e venga Oſmene.
L'empio Rè diede le pene.
Regni la tua virtù, regni ſua fede.

Fine del Drama.

